



LA PAROLA CHE SALVA

28 giugno 2020

XIII domenica TO - anno A

2 Re 4,8-11.14-16; Salmo 88; Rom. 6,3-4.8-11.

Dal Vangelo secondo Matteo

10,37-42

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa".

COLLETTA

Infondi in noi, o Padre, la sapienza e la forza del tuo Spirito,
perché camminiamo con Cristo sulla via della croce,
pronti a far dono della nostra vita
per manifestare al mondo la speranza del tuo regno.

S. MESSE dal 21/6 al 28/6

FERIALI: Lunedì, Martedì, Giovedì e Venerdì
ore 18.30 all'Immacolata

FESTIVE: Domenica
ore 08.30 e 11.00 a San Giuseppe

- Valgono tutte le norme sanitarie: mascherina, igienizzazione
- Presentarsi 30 minuti prima della messa.
- I minorenni devono essere accompagnati da un adulto che deve fermarsi per tutto il tempo della messa.

Solo per le messe domenicali è **NECESSARIA** la prenotazione:
i posti sono limitati: n° 100

è attiva l'APP

www.iovadoamessa.it

oppure telefonando 347 780 6746

347 379 5237

oppure in parrocchia 0522 280840

segreteria parrocchia 331 884 5280



Questa familiarità con il Signore, dei cristiani, è sempre comunitaria. Sì, è intima, è personale ma in comunità. Una familiarità senza comunità, una familiarità senza il Pane, una familiarità senza la Chiesa, senza il popolo, senza i sacramenti è pericolosa... La familiarità degli apostoli con il Signore sempre era comunitaria, sempre era a tavola, segno della comunità. Sempre era con il Sacramento, con il Pane. (Papa Francesco omelia S. Marta 17 aprile 2020)

Unità Pastorale Casa di Nazareth Reggio Emilia



VITA PASTORALE

Dal 20 al 28 giugno 2020

XII TO A – IV del salterio

**Parrocchia San Giuseppe
Sposo BVM**

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

**Parrocchia Immacolata
Concezione**

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ



L'Unità Pastorale "Casa di Nazareth" è di servizio alla Casa di Carità

Centro d'Ascolto



Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30
all'Immacolata

Confessioni al sabato

In san Giuseppe: un sacerdote è a disposizione dalle 9.30 alle 12.00.
all'Immacolata è a disposizione dalle 10.00 alle 12.00

Segreteria Unità Pastorale

in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 – 17.00

Venerdì 9.30 – 11.00

Per certificati, celebrazioni messe e altro

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro

XII domenica del TO – anno A

Domenica, 25 giugno 2017

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel Vangelo di oggi (cfr *Mt* 10,26-33) il Signore Gesù, dopo aver chiamato e inviato in missione i suoi discepoli, li istruisce e li prepara ad affrontare le prove e le persecuzioni che dovranno incontrare. Andare in missione non è fare turismo, e Gesù ammonisce i suoi: “Troverete persecuzioni”. Così li esorta: «Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato [...]. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce. [...] E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima» (vv. 26-28). Possono uccidere soltanto il corpo, non hanno il potere di uccidere l’anima: di questi non abbiate paura. L’invio in missione da parte di Gesù non garantisce ai discepoli il successo, così come non li mette al riparo da fallimenti e sofferenze. Essi devono mettere in conto sia la possibilità del rifiuto, sia quella della persecuzione. Questo spaventa un po’, ma è la verità.

Il discepolo è chiamato a conformare la propria vita a Cristo, che è stato perseguitato dagli uomini, ha conosciuto il rifiuto, l’abbandono e la morte in croce. Non esiste la missione cristiana all’insegna della tranquillità! Le difficoltà e le tribolazioni fanno parte dell’opera di evangelizzazione, e noi siamo chiamati a trovare in esse l’occasione per verificare l’autenticità della nostra fede e del nostro rapporto con Gesù. Dobbiamo considerare queste difficoltà come la possibilità per essere ancora più missionari e per crescere in quella fiducia verso Dio, nostro Padre, che non abbandona i suoi figli nell’ora della tempesta. Nelle difficoltà della testimonianza cristiana nel mondo, non siamo mai dimenticati, ma sempre assistiti dalla sollecitudine premurosa del Padre. Per questo, nel Vangelo di oggi, per ben tre volte Gesù rassicura i discepoli dicendo: «Non abbiate paura!».

Anche ai nostri giorni, fratelli e sorelle, la persecuzione contro i cristiani è presente. Noi preghiamo per i nostri fratelli e sorelle che sono perseguitati, e lodiamo Dio perché, nonostante ciò, continuano a testimoniare con coraggio e fedeltà la loro fede. Il loro esempio ci aiuta a non esitare nel prendere posizione in favore di Cristo, testimoniandolo coraggiosamente nelle situazioni di ogni giorno, anche in contesti apparentemente tranquilli. In effetti, una forma di prova può essere anche l’assenza di ostilità e di tribolazioni. Oltre che come «pecore in mezzo ai lupi», il Signore, anche nel nostro tempo, ci manda come sentinelle in mezzo a gente che non vuole essere svegliata dal torpore mondano, che ignora le parole di Verità del Vangelo, costruendosi delle proprie effimere verità. E se noi andiamo o viviamo in questi contesti e diciamo le Parole del Vangelo, questo dà fastidio e ci guarderanno non bene.

Ma in tutto questo il Signore continua a dirci, come diceva ai discepoli del suo tempo: “Non abbiate paura!”. Non dimentichiamo questa parola: sempre, quando noi abbiamo qualche tribolazione, qualche persecuzione, qualche cosa che ci fa soffrire, ascoltiamo la voce di Gesù nel cuore: “Non abbiate paura! Non avere paura, vai avanti! Io sono con te!”. Non abbiate paura di chi vi deride e vi maltratta, e non abbiate paura di chi vi ignora o “davanti” vi onora ma “dietro” combatte il Vangelo. Ci sono tanti che davanti ci fanno sorrisi, ma da dietro combattono il Vangelo. Tutti li conosciamo. Gesù non ci lascia soli perché siamo preziosi per Lui. Per questo non ci lascia soli: ognuno di noi è prezioso per Gesù, e Lui ci accompagna.

La Vergine Maria, modello di umile e coraggiosa adesione alla Parola di Dio, ci aiuti a capire che nella testimonianza della fede non contano i successi, ma la fedeltà, la fedeltà a Cristo, riconoscendo in qualunque circostanza, anche le più problematiche, il dono inestimabile di essere suoi discepoli missionari.

Nessuno ci ama capello per capello come Dio

XII domenica TO - Anno A

di padre Ermes Ronchi

Vangelo:

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. [...]»

Commento

Non temete, non abbiate paura, non abbiate timore. Per tre volte Gesù si oppone alla paura, in questo tempo di paura che mangia la vita, «che non passa per decreto-legge» (C.M. Martini), che come suo contrario non ha il coraggio ma la fede.

Lo assicura il Maestro, una notte di tempesta: perché avete paura, non avete ancora fede? (Mc 4,40). Noi non siamo eroi, noi siamo credenti e ciò che opponiamo alla paura è la fede. E Gesù che oggi inanella per noi bellissime immagini di fede: neppure un passero cadrà a terra senza il volere del Padre. Ma allora i passeri cadono per volontà di Dio?

È lui che spezza il volo delle creature, di mia madre o di mio figlio?

Il Vangelo non dice questo, in verità è scritto altro: neppure un uccellino cadrà “senza il Padre”, al di fuori della sua presenza, e non come superficialmente abbiamo letto “senza che Dio lo voglia”. Nessuno muore fuori dalle mani di Dio, senza che il Padre non sia coinvolto. Al punto che nel fratello crocifisso è Cristo a essere ancora inchiodato alla stessa croce. Al punto che lo Spirito, alito divino, intreccia il suo respiro con il nostro; e quando un uomo non può respirare perché un altro uomo gli preme il ginocchio sul collo, è lo Spirito, il respiro di Dio, che non può respirare.

Dio non spezza ali, le guarisce, le rafforza, le allunga. E noi vorremmo non cadere mai, e voli lunghissimi e sicuri. Ma ci soccorre una buona notizia, come un grido da rilanciare dai tetti: non abbiate paura, voi valete più di molti passeri, voi avete il nido nelle mani di Dio.

Voi valete: che bello questo verbo! Per Dio, io valgo. Valgo più di molti passeri, di più di tutti i fiori del campo, di più di quanto osavo sperare. Finita la paura di non contare, di dover sempre dimostrare qualcosa. Non temere, tu vali di più. E poi segue la tenerezza di immagini delicate come carezze, che raccontano l'impensato di Dio che fa per me ciò che nessuno ha mai fatto, ciò che nessuno farà mai: ti conta tutti i capelli in capo. Il niente dei capelli: qualcuno mi vuole bene frammento su frammento, fibra su fibra, cellula per cellula. Per chi ama niente dell'amato è insignificante, nessun dettaglio è senza emozione. Anche se la tua vita fosse leggera come quella di un passero, fragile come un capello, tu vali.

Perché vivi, sorridi, ami, crei. Non perché produci o hai successo, ma perché esisti, amato nella gratuità come i passeri, amato nella fragilità come i capelli. Non abbiate paura. Dalle mani di Dio ogni giorno spicchiamo il volo, nelle sue mani il nostro volo terminerà ogni volta; perché niente accade fuori di Lui, perché là dove tu credevi di finire, proprio là inizia il Signore.

UDIENZA DEL MERCOLEDÌ

«La preghiera di Mosè»

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel nostro itinerario sul tema della preghiera, ci stiamo rendendo conto che Dio non ha mai amato avere a che fare con oranti “facili”. E nemmeno Mosè sarà un interlocutore “fiacco”, fin dal primo giorno della sua vocazione.

Quando Dio lo chiama, Mosè è umanamente “un fallito”. Il libro dell’Esodo ce lo raffigura nella terra di Madian come un fuggiasco. Da giovane aveva provato pietà per la sua gente, e si era anche schierato in difesa degli oppressi. Ma presto scopre che, nonostante i buoni propositi, dalle sue mani non sgorga giustizia, semmai violenza. Ecco frantumarsi i sogni di gloria: Mosè non è più un funzionario promettente, destinato ad una rapida carriera, ma uno che si è giocato le opportunità, e ora pascola un gregge che non è nemmeno suo. Ed è proprio nel silenzio del deserto di Madian che Dio convoca Mosè alla rivelazione del roveto ardente: «“Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe”. Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio» (Es 3,6).

A Dio che parla, che lo invita a prendersi nuovamente cura del popolo d’Israele, Mosè oppone le sue paure, le sue obiezioni: non è degno di quella missione, non conosce il nome di Dio, non verrà creduto dagli israeliti, ha una lingua che balbetta... E così tante obiezioni. La parola che fiorisce più spesso sulle labbra di Mosè, in ogni preghiera che rivolge a Dio, è la domanda: “perché?”. Perché mi hai inviato? Perché vuoi liberare questo popolo? Nel Pentateuco c’è perfino un passaggio drammatico, dove Dio rinfaccia a Mosè la sua mancanza di fiducia, mancanza che gli impedirà l’ingresso nella terra promessa (cfr Nm 20,12).

Con questi timori, con questo cuore che spesso vacilla, come può pregare Mosè? Anzi, Mosè appare uomo come noi. E anche questo succede a noi: quando abbiamo dei dubbi, ma come possiamo pregare? Non ci viene di pregare. Ed è per questa sua debolezza, oltre che per la sua forza, che ne rimaniamo colpiti. Incaricato da Dio di trasmettere la Legge al suo popolo, fondatore del culto divino, mediatore dei misteri più alti, non per questo motivo cesserà di intrattenere stretti legami di solidarietà con il suo popolo, specialmente nell’ora della tentazione e del peccato. Sempre attaccato al popolo. Mosè mai ha perso la memoria del suo popolo. E questa è una grandezza dei pastori: non dimenticare il popolo, non dimenticare le radici. È quanto Paolo dice al suo amato giovane Vescovo Timoteo: “Ricordati di tua mamma e di tua nonna, delle tue radici, del tuo popolo”. Mosè è tanto amico di Dio da poter parlare con lui faccia a faccia (cfr Es 33,11); e resterà tanto amico degli uomini da provare misericordia per i loro peccati, per le loro tentazioni, per le improvvisi nostalgie che gli esuli rivolgono al passato, ripensando a quando erano in Egitto.

Mosè non rinnega Dio, ma neppure rinnega il suo popolo. È coerente con il suo sangue, è coerente con la voce di Dio. Mosè non è dunque condottiero autoritario e dispotico; anzi, il libro dei Numeri lo definisce “più umile e mansueto di ogni uomo sulla terra” (cfr 12,3). Nonostante la sua condizione di privilegiato, Mosè non cessa di appartenere a quella schiera di poveri in spirito che vivono facendo della fiducia in Dio il viatico del loro cammino. È un uomo del popolo.

Così, il modo più proprio di pregare di Mosè sarà *l’intercessione* (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2574). La sua fede in Dio fa tutt’uno con il senso di paternità che nutre per la sua gente. La Scrittura lo raffigura abitualmente con le mani tese verso l’alto, verso Dio, quasi a far da ponte con la sua stessa persona tra cielo e terra. Perfino nei momenti più difficili, perfino nel giorno in cui il popolo ripudia Dio e lui stesso come guida per farsi un vitello d’oro, Mosè non se la sente di mettere da parte la sua gente. È il mio popolo. È il tuo popolo. È il mio popolo. Non rinnega Dio né il popolo. E dice a Dio: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!» (Es 32,31-32). Mosè non baratta il popolo. È il ponte, è l’intercessore. Ambedue, il popolo e Dio, e lui è in mezzo. Non vende la sua gente per far carriera. Non è un arrampicatore, è un intercessore: per la sua gente, per la sua carne, per la sua storia, per il suo popolo e per Dio che lo ha chiamato. È il ponte. Che bell’esempio per tutti i pastori che devono essere “ponte”. Per questo, li si chiama *pontifex*, ponti. I pastori sono dei ponti fra il popolo al quale appartengono e Dio, al quale appartengono per vocazione. Così è Mosè: “Perdona Signore il loro peccato, altrimenti se Tu non perdoni, cancellami dal tuo libro che hai scritto. Non voglio fare carriera con il mio popolo”.

E questa è la preghiera che i veri credenti coltivano nella loro vita spirituale. Anche se sperimentano le mancanze delle persone e la loro lontananza da Dio, questi oranti non le condannano, non le rifiutano. L’atteggiamento dell’intercessione è proprio dei santi, che, ad imitazione di Gesù, sono “ponti” tra Dio e il suo popolo. Mosè, in questo senso, è stato il più grande profeta di Gesù, nostro avvocato e intercessore

(cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2577). E anche oggi, Gesù è il *pontifex*, è il ponte fra noi e il Padre. E Gesù intercede per noi, fa vedere al Padre le piaghe che sono il prezzo della nostra salvezza e intercede. E Mosè è figura di Gesù che oggi prega per noi, intercede per noi.

Mosè ci sprona a pregare con il medesimo ardore di Gesù, a intercedere per il mondo, a ricordare che esso, nonostante tutte le sue fragilità, appartiene sempre a Dio. Tutti appartengono a Dio. I più brutti peccatori, la gente più malvagia, i dirigenti più corrotti, sono figli di Dio e Gesù sente questo e intercede per tutti. E il mondo vive e prospera grazie alla benedizione del giusto, alla preghiera di pietà, a questa preghiera di pietà, il santo, il giusto, l'intercessore, il sacerdote, il Vescovo, il Papa, il laico, qualsiasi battezzato, eleva incessante per gli uomini, in ogni luogo e in ogni tempo della storia. Pensiamo a Mosè, l'intercessore. E quando ci viene voglia di condannare qualcuno e ci arrabbiamo dentro - arrabbiarsi fa bene ma condannare non fa bene - intercediamo per lui: questo ci aiuterà tanto.

Per la riflessione:

Dopo il coronavirus è necessario un nuovo metodo di educazione religiosa

15 GIUGNO 2020

del card. Louis Raphaël I Sako, Patriarca di Babilonia dei Caldei

Da parecchi mesi stiamo attraversando situazioni difficili, a causa del diffondersi del coronavirus che ha colpito la maggior parte delle nazioni, portando sentimenti di isolamento, di paura, di apprensione, di mancanza di fiducia, di ossessione, di fattori che hanno toccato la salute, le relazioni sociali, culturali, economiche e religiose. La lettura di queste novità è una realtà senza precedenti con le attese che possiamo ricavarne!

Cambiamenti dovuti all'isolamento domiciliare

Eccoci di fronte a una realtà fuori dell'ordinario. Per proteggerci dalla paura del coronavirus siamo stati costretti a rimanere a casa. L'isolamento domiciliare ha cambiato la nostra vita, la nostra visione, i nostri progetti, le nostre relazioni. Agiamo e ci relazioniamo "da lontano": da casa il dipendente continua il suo lavoro in maniera elettronica, lo studente continua a studiare in modo elettronico; il fedele segue la preghiera e la messa da casa tramite lo streaming, dato che le preghiere in chiesa sono sospese per paura del diffondersi del virus tra i fedeli.

Si tratta di una situazione che ha abbracciato tutta l'umanità e tutte le religioni. La religione musulmana ha sospeso la preghiera nelle moschee, perfino durante il mese di Ramadan e nella festa della fine del digiuno: ogni musulmano pregava in casa, digiunava e ha fatto festa in casa. E questo costituisce una svolta nuova. Alleggerendo le misure dell'isolamento domiciliare, ci saranno provvedimenti nuovi di prevenzione per la preghiera, quali limitare il numero dei presenti e la distanza sociale. È probabile che quest'anno L'Arabia Saudita annullerà la stagione dei pellegrinaggi a causa del virus Corona. I capi delle nazioni faranno le loro riunioni tramite un cerchio televisivo chiuso, a motivo della quasi impossibilità di viaggiare, e forse noi delle chiese orientali, se la situazione continua, faremo il sinodo tramite streaming. La pandemia del coronavirus ha suscitato un capovolgimento nella vita dei singoli e della società. Trump, il presidente degli Stati Uniti, ha dichiarato che dopo il coronavirus sarà finita la mondialità, e sarà finito il nuovo ordine mondiale. **Sì, il mondo non tornerà come era.**

Ognuno è responsabile della sua persona

L'isolamento domiciliare ha reso ciascuno responsabile di se stesso per costruire la sua umanità. Questo ha creato nel credente un desiderio di spiritualità e una situazione di preghiera. È quanto abbiamo percepito dai commenti nel Facebook del Patriarcato, tramite il quale trasmettiamo la Messa giornaliera da quando è

stata sospesa la preghiera collettiva nelle chiese. Questa trasmissione diretta ha generato nei partecipanti una 'chiesa domestica', e ha rafforzato in essi la speranza di essere liberati dal coronavirus.

La pandemia del coronavirus ha creato una situazione positiva di solidarietà umana, ha rafforzato i rapporti: la gente ha combattuto le cause del dolore nella propria vita e nella società. È quanto constatiamo nella dedizione dei medici, dei sacerdoti, dei volontari e delle persone di servizio, che hanno esposto la vita al pericolo per procurare le cose necessarie e curare le persone, alleviando le loro pene. Essi meritano il nostro ringraziamento e la nostra stima: certamente la documentazione di questa fase renderà imperituro il loro ricordo.

Papa Francesco, nel suo libro "La vita dopo la pandemia", uscito pochi giorni fa dal Vaticano, indica due punti fondamentali: il primo, l'importanza di costruire un mondo migliore, dopo il momento critico che stiamo vivendo, e il secondo, costruire nei cuori, in mezzo ai grandi sentimenti di smarrimento, la speranza nutrita dalla fede.

Ci troviamo in una situazione diversa da quella abituale

La pandemia del coronavirus, con il confinamento domiciliare e la lontananza sociale e i mezzi di comunicazione, ha generato nella gente più cura della propria vita e della vita dei famigliari, più cura della propria umanità e della propria fede. Le persone sono diventate più riflessive, più propense all'analisi, al coraggio di esprimersi, di criticare e di chiedere riforme. E come si nota ora, non accettano facilmente, molto più di quanto avveniva in passato, che si imponga loro una religione per legge o per costrizione, ma la vogliono sgorgante da una persuasione interna, da una libertà personale che li faccia amare ciò di cui sono convinti.

La guarigione dalla pandemia del coronavirus e i mezzi di comunicazione sociale ci offrono un orizzonte ampio di analisi e un sguardo nuovo al nostro modo di pensare e di leggere i testi religiosi scelti, la nostra spiegazione dei termini teologici usati, per rivedere il metodo d'insegnamento e del lavoro pastorale, della celebrazione dei sacramenti, quali la Messa, il battesimo, le ordinazioni, la benedizione del matrimonio. Questo cambio esige da noi trovare un linguaggio nuovo, espressioni brevi, semplici e comprese che **suscitino meraviglia presso la persona che accetta la 'buona novella' e il desiderio di viverla: cose tutte che rafforzano l'attrattiva della chiesa e la fiducia in essa.**

Durante la fase relativamente lunga della pandemia hanno partecipato con noi alla Messa le quattro suore del patriarcato con i due vescovi ausiliari e il sacerdote segretario; ogni volta c'era un nuovo salmo, al posto dell'usuale, e un canto all'offertorio e un altro al rito della pace, e un'antifona nuova per l'epiclesi. E così anche riguardo alla breve omelia (due o tre minuti), alle preghiere dei fedeli, relative alla liberazione dal coronavirus e alle intenzioni delle persone che partecipavano tramite il Facebook per i loro morti e i loro malati, e riguardo all'abbellimento della cappella. **Si tratta di realtà che danno vita**, perché no! La Messa invero è la celebrazione della morte e della risurrezione di Cristo, e non è un solo atto di devozione. Si tratta di celebrare la **sua** presenza tra noi: per questo la preghiera **muove il nostro pensiero, il nostro corpo e il nostro cuore**, come l'alzare le mani, prostrarsi, fare il segno della croce, alzarsi, sedersi. Il nostro corpo prega!

Necessità di rinnovamento

Noi siamo Padri e pastori, non siamo sovrintendenti, e neppure impiegati nei nostri uffici. Siamo in contatto continuo con i fedeli, conosciamo in modo particolare i loro bisogni che ci manifestano. Capiamo bene che il carisma che abbiamo ci è dato per aiutarli e accompagnarli nelle loro difficoltà e nel loro cammino, tramite la nostra preghiera, la celebrazione dei misteri, la spiegazione della Parola di Dio, la risposta che diamo con sollecitudine, con continuità e umiltà, alle loro domande.

Uno dei nostri vescovi dell'America ci disse che dopo la celebrazione della Messa in un convento di suore al tempo del coronavirus, chiese alle suore durante la colazione il significato della parola siriana-caldea "rahouna", ossia pegno, – parola letta nella Messa, che è un'espressione teologica importante nella spiritualità cristiana. E le suore risposero di non sapere! Al che il vescovo si meravigliò di come pregassero con parole incomprese. E spiegò loro il significato della parola.

All'occasione della morte di uno dei nostri sacerdoti, il sito del patriarcato pubblicò la notizia in questo modo: **“Il Padre... si è trasferito alle stanze celesti...; preghiamo Dio che gli dia dimora nell'ampiezza dei suoi giardini”!** Una signora mi ha scritto chiedendomi il significato di queste espressioni geografiche oscure, dicendo: “Dove si trovano le stanze celesti e gli ampi giardini?” E chiese di mettere un'altra espressione nota, più consona: **“Il tale si è addormentato nella speranza della risurrezione”.** Un'altra persona mi ha chiesto: “Dove si trova il fuoco dell'inferno, dal quale invociamo la Madonna di essere liberati?” Così pure, l'espressione con cui ci rivolgiamo ai fedeli: “il gregge del tuo pascolo”. Non si potrebbe cambiare la prima espressione con “per essere liberati dal maligno”, e la seconda con “i tuoi figli e le tue figlie”? Certamente si tratta di un linguaggio allegorico in queste espressioni, ma occorre essere prudenti nell'usarle, dato che non sono di aiuto nella spiegazione, nell'assimilazione, nella accettazione e nella consolazione. Così pure leggiamo nei mezzi di comunicazione sociale delle critiche a persone di altre religioni riguardo a certe tradizioni... e a usanze di circostanza di cui non c'è più bisogno, chiedendo di tralasciarle! È necessario un nuovo approccio.

Parlare all'uomo contemporaneo

Ad esempio spesso con la segretaria del Patriarcato, una persona di alta cultura, si rinnova una situazione quando rivedo con lei un articolo, che ella legge con gli occhi di chi segue con attenzione e mi domanda con insistenza: “Cosa significa questo? Spiegami”. Talora mi agito, ma mi trattengo e dico: “Hai ragione, io capisco ciò che scrivo, ma gli altri non necessariamente capiscono! È necessario esporre loro con chiarezza ciò che voglio comunicare con parole semplici, chiare e comprensibili”.

La Chiesa e le autorità delle altre religioni sono interessate a questa revisione necessaria e accurata, con volontà fiduciosa e chiara visione, in base ai sentimenti di paternità e del servizio di pastori responsabili. Il rinnovamento non deve essere come fanno alcune personalità religiose giocando con le parole su argomenti importanti, ma affrontando gli argomenti con molta precisione e chiarezza. Perché continuare a ripetere (nei nostri ambienti) che Dio è arrabbiato con l'umanità e per questo li ha castigati con il coronavirus, o che Dio ha permesso la pandemia affinché gli uomini si pentano, ecc...? Questa riflessione contrasta con i valori centrali del messaggio di Cristo che affermano con enfasi che Dio è amore, pieno di misericordia e di bontà, rispetta la natura e non si intromette nella libertà dell'uomo, e che questa è una opportunità per la gente per andar d'accordo e avvicinarsi, soprattutto in queste circostanze.

Se vogliamo che la gente comprenda la religione, è necessario sviluppare le strutture e renderle più efficaci, e così riguardo ai testi della catechesi e i metodi di educazione alla fede, e così per la ricerca di una terminologia semplice dai significati umani, spirituali e morali, recepiti, che aiutino ad essere più vicini a Cristo e alla spiritualità del Vangelo, fedeli ad esso e più in armonia vicendevole. Oppositori ostinati ci sono in ogni luogo, come c'erano al tempo di Gesù, che li ha trascurati.

Il rinnovamento dell'annuncio è un insegnamento della storia della Chiesa

Questo rinnovamento per rafforzare **“l'annuncio”** è quanto ha fatto la chiesa lungo la sua storia al tempo dei Padri e nel periodo classico e durante la rivoluzione industriale, e nel nostro tempo durante il concilio Vaticano secondo negli anni sessanta del secolo scorso, e nei sinodi dei Vescovi a Roma ogni tre anni e nelle encicliche dei Papi. La Chiesa, essendo “Madre e Maestra” si aggiorna sempre e migliora la leggi e i canoni, con mentalità più aperta e in risposta ai tempi, senza paura né legame.

Il concilio Vaticano secondo ha esortato a un'apertura continua per una riforma personale, in fedeltà a Cristo che la chiama a una riforma continua lungo il suo cammino, perchè ne ha bisogno (*Decreto sull'Ecumenismo*, 6).

Così pure il Papa Francesco nell'esortazione apostolica “Gioia del Vangelo” invita ogni cristiano ad essere audace e creativo in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità, in unione vicendevole, come fratelli e sorelle, sotto la guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale (*Gioia del Vangelo*, 33).

La forza della Chiesa invero sta nell'affrontare le sfide con coraggio e con chiarezza; non si può continuare un cammino basandosi sulla tradizione, come se tutto fosse evidente, e buono per ogni tempo e luogo, creduto in maniera assoluta.

Oggi i Vescovi innanzitutto sono invitati, e in modo speciale i gruppi ecclesiali “scelti”, a rivolgere l’attenzione alla necessità urgente di incoraggiare la ricerca di metodi efficaci e adatti per il progresso teologico, liturgico, spirituale, canonico e per il lavoro pastorale, alla luce del messaggio di Cristo, il cui centro è l’uomo, la sua dignità, la convivenza positiva. Noi cristiani dobbiamo leggere le Beatitudini con una lettura approfondita, non assente: le beatitudini sono una *magna carta* umana, spirituale e viva per vincere l’ingiustizia, la discriminazione, il dolore, e per realizzare il cambiamento sperato, **Così i poveri e gli altri avranno una vera consolazione d’un cambiamento positivo di vita.** le Beatitudini non sono un progetto per l’aldilà; altrimenti che senso avrebbe il dire “Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figlio di Dio”? (Mt 5,9).

Il ruolo dei fedeli laici

Non è questo il compito dello Spirito Santo che ci ricorda le parole di Cristo e ci guida alla verità (Gv 16,13) per poterla esprimere in modo adeguato, con l’aiuto dei fedeli, ciascuno secondo la sua specializzazione? Le personalità religiose non possono avere il monopolio di tutto ciò che è religioso, considerando i fedeli come gregge (espressione che continua ad esser usata nella nostra liturgia orientale).

L’Apostolo Paolo parla di diversi carismi (1Cor 12,28); ci sono dei laici meravigliosi che possono prendere **grandi responsabilità nella chiesa**, cooperando al suo progresso. Ricordiamo a titolo di esempio: Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei Focolari, Kiko Argüello e Carmen Hernández, fondatrici del “Cammino Neocatecumenale”, Andrea Riccardi, fondatore della comunità di S. Egidio, Raoul Folleraux, fondatore della comunità del servizio ai malati di lebbra, Madre Teresa di Calcutta, e del nostro Oriente ricordiamo Fr. Nour, fondatore del movimento “Fede e luce” e di NourSat, Melhem Khalaf, fondatore della comunità “Gioia del dono”. E in Iraq: Imad Hasib, fondatore della comunità “Amore e gioia”, e la defunta Alhan Nahhab, fondatrice di Betania, le due sorelle, Khalida e Shmirayta e la casa della speranza.

Speriamo che la vita dopo il coronavirus riprenda con più umanità e vigore, e che la fede sia più matura e profonda, e che non torniamo alla situazione precedente.

COMUNITA' IN CAMMINO

DOMENICA 21 GIUGNO – San Giuseppe

08.30:

11.00: deff. Farioli Carlo e Delmonte Laura

Battesimo di: Vincent Mannato

LUNEDÌ 22 GIUGNO - Immacolata

18.30: def. Lina, Giovanni, Rosetta, Adolfo,
Adelina

MARTEDÌ 23 GIUGNO - Immacolata

18.30: def. Giuseppe Barbieri

GIOVEDÌ 25 GIUGNO - Immacolata

18.30: deff. Livia, Carolina, Michele, Ercole,
Mario, Matilde

VENERDÌ 26 GIUGNO - Immacolata

18.30: def. Vito Lombardo

DOMENICA 28 GIUGNO – San Giuseppe

08.30:

11.00: deff. Tosca e Gabriele; def. fam Righetti

Battesimo di: Simone Esposito

MARTEDI' 23 – ore 21.00

Video-lettura della Parola di domenica prossima. Dieci minuti prima sarà comunicato il Link per partecipare con meet di google crome.

Prossima distribuzione CARITAS giovedì 2 luglio

Servono: Pasta, legumi, tonno, crackes,
grissini, prodotti per l'igiene.

CERCASI: Per poter celebrare le Messe
in sicurezza servono:

Persone per il servizio durante la messa:

Referente: Giacomo Casarini 3664042205

Persone per la igienizzazione prima e dopo le messe:

Referente: Rosaria Coppola 3388258747

Venerdì 26 dalle 15.00 pulizia e igienizzazione
di San Giuseppe: serve l'aiuto di tanti.



VIAGGIO A KM 0

I CARE

Scopri le opportunità di servizio e missione sul territorio per questa estate.

Le proposte sono aperte ai gruppi o alle singole persone.

CONTATTACI O VISITA IL SITO

missioni@cmdre.it

<https://cmdre.it/viaggio-a-km0/>

Qui troverai tutti gli aggiornamenti e le informazioni utili



Caritas diocesana
Reggio Emilia-Guastalla



Sottoscrizione dell'8 per mille alla Chiesa Cattolica

Basta semplicemente apporre la firma dentro la casella "Chiesa cattolica" su uno dei modelli: 730, CUD, UNICO.

Questo sostegno rende possibile dare una risposta alle numerose povertà: materiali, morali e spirituali.

5 per mille alle Associazioni di Volontariato ONLUS

Caritas Reggiana- Missioni Diocesane

Codice Fiscale 91007710352

Reggio Terzo Mondo

Codice Fiscale 80013110350

CAV: Centro di aiuto alla vita di RE

Codice Fiscale 91039230353

Istituto Diocesano di Musica e Liturgia

Codice Fiscale: 91076110351

UN AIUTO CONCRETO ALLA TUA PARROCCHIA

Durante la Messa non verranno raccolte le offerte. Oggi più che mai è importante l'aiuto di tutti, sia per far fronte alle spese della parrocchia sia per aiutare le persone in difficoltà. Puoi lasciare la tua offerta nelle cassette all'ingresso e all'uscita della chiesa.

Si può aiutare la nostra parrocchia anche usufruendo delle agevolazioni concesse dallo Stato:

- alle persone fisiche spetta una detrazione della imposta pari al 30% del contributo. Contributo massimo di 30.000 euro;
- alle imprese spetta una deducibilità del 100% dal reddito d'impresa anche nell'anno in corso.

Nella causale del Bonifico è necessario precisare: "Emergenza Coronavirus" così come nella Ricevuta che verrà rilasciata.

Immacolata: IT12J0504812800000000000034

San Giuseppe: IT30S0503412809000000004029